

“DALLA TRIBU' A INTERNET, L'ANTROPOLOGIA OGGI”

MARCO AIME

L'intervento di Marco Aime ha voluto essere un' introduzione generale alla disciplina antropologica, affrontando principalmente le modalità con cui questa si declina nel mondo contemporaneo.

Il significato letterale del termine “antropologia” (“studio dell'uomo”) viene, fin dalle prime battute, etichettato come incompleto e per di più presuntuoso, in quanto sono molte le discipline che si occupano dell'uomo. Più precisamente l'antropologia deve essere intesa come lo studio delle *relazioni* che gli individui intrattengono l'uno con l'altro e con gli specifici contesti di appartenenza.

Dato che il genere umano è assai sfaccettato, l'antropologo non ha un metodo unico e universalmente valido per rapportarsi all'altro e questo aspetto fa sì che l' antropologia si configuri come una sorta di “*disciplina indisciplinata*”. Ciascun ricercatore svolge le proprie indagini di campo con modalità diverse e molteplici sono le variabili che possono condizionare le relazioni tra gli individui. A differire è anche la percezione che si ha dell'altro, in quanto l'esperienza dell'antropologo, la cui cifra caratterizzante è l' “*essere stato là*”, è soprattutto sensoriale; solo in un secondo momento le sensazioni si trasformano in modelli e paradigmi, operazione tutt'altro che semplice. A tale riguardo Aime ha sottolineato come sia problematico tradurre la vita, di per sé dinamica, in teoria e la constatazione di tale complessità non deve mai essere eclissata dall'antropologo; è importante per quest'ultimo non avere mai la presunzione di abbracciare totalmente una cultura, ma piuttosto essere consapevole che è possibile coglierne solo alcuni elementi essenziali.

L'operazione più difficoltosa è senza dubbio cogliere il punto di vista dell'altro, capire come gli altri interpretano il “*loro*” mondo, atto che fa sì che il lavoro dell'antropologo assuma il ruolo di costante “*interpretazione di interpretazioni*” .

Fare antropologia oggi non significa solo andare ad esplorare in quegli angoli di mondo che Lévi-Strauss chiamava “*pattumiere della storia*”, ovvero quei luoghi in cui la storia non è mai arrivata, ma anche interrogarsi sui flussi culturali della società contemporanea. Il vecchio approccio ha contribuito per anni a mantenere vivo nella disciplina quel modello gerarchico per cui siamo sempre noi che guardiamo l'altro. Nell'epoca contemporanea sono nati

antropologi anche nelle popolazioni che consideravamo “primitive” e ciò ha permesso la comparsa di approcci nuovi, nei quali l'incontro con l'alterità si manifesta sotto forma di “sguardi incrociati” . Categorie quali “noi” e “l'altro” sono sempre meno distinte, l'antropologo è osservatore ma è anche osservato e perciò è necessario che egli rifletta anche su se stesso.

La ricerca sul campo viene definita come “madre e matrice del dubbio” da Aime, il quale cita a riguardo uno dei suoi libri “Gli specchi di Gulliver”, in cui viene analizzata tra le altre cose la figura del personaggio letterario di Gulliver. Quest'ultimo non vede mai negli altri dei selvaggi da civilizzare, è sempre curioso e ansioso di capire e ci riesce proprio perché cerca di collocarsi nella prospettiva altrui, pur senza rinunciare al suo spirito critico.

Nel libro Aime tiene a sottolineare come ogni punto di vista sia relativo : “nel venire a contatto con gli altri, nello specchiarsi nelle loro diversità, Gulliver ridefinisce la sua stessa immagine e si accorge dell'assoluta parzialità dei suoi giudizi”.

Oggi cambiano non solo il modo di raccontare, ma anche gli oggetti della ricerca; oggi si studia l'altro per comprendere il “noi”, il compito è fare il giro più lungo possibile per poi tornare a casa. Non c'è un solo sguardo, un muro che separa, bensì un dialogo costante tra le parti.

Il linguaggio è enormemente cambiato dall'epoca classica dell'antropologia, in cui si scrivevano monografie con l'intento di celare lo sguardo dell'osservatore; quest'ultimo, infatti, doveva essere il più neutro possibile, al fine di conferire uno statuto scientifico alla disciplina. L' oggettività appare oggi non solo come impossibile da applicare nello studio delle relazioni e delle culture umane, ma non viene neanche più considerata come una virtù. L'antropologo oggi utilizza codici espressivi diversi, si scrive in forma di racconto, di reportage e chi scrive non maschera affatto la propria soggettività, anzi ci tiene a mostrare chi è.

Aime ha terminato il proprio intervento sottolineando come al momento stiamo assistendo ad un processo di *tribalizzazione*, ovvero ad un ritorno alla retorica della terra e del sangue, andamento chiaramente visibile all'interno della Lega Nord. Nell'ottica di quest'ultima la cultura non viene vista come dinamica, gli individui sono considerati monolitici, in poche parole nella contemporaneità siamo riusciti a mettere in piedi una forma di razzismo senza bisogno della razza.

Arianna Camici